

Poesie di Salvatore Armando Santoro

La poesia è la mia vita

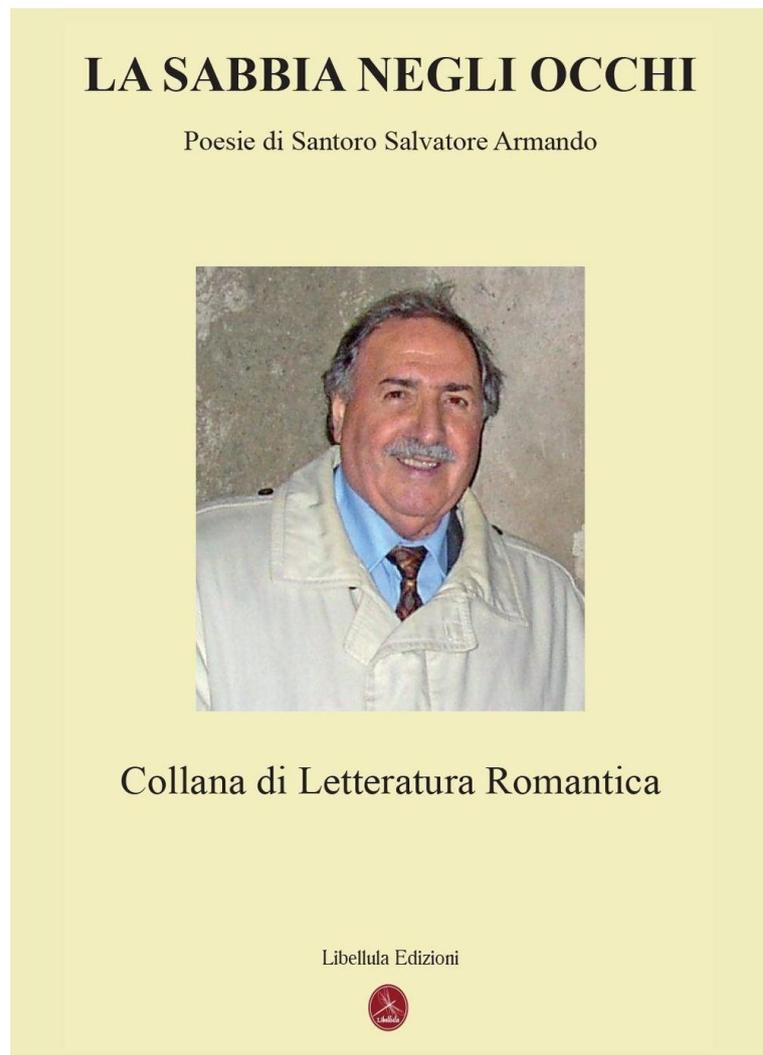
Salvatore Armando Santoro, nato il 16 marzo del 1938, scrive poesie da quando aveva 14 anni. La poesia lo accompagna da allora e oggi riempie gran parte delle sue giornate. Vi sono periodi in cui compone 4 poesie al giorno.

Le scrivo di getto, la poesia è la mia vita, mi riferisce. Un estemporaneo poeta o un poeta alieno?

Ha perso il conto di quante ne ha scritte e donate, ma saranno quasi diecimila. Incredibile, e Complimenti!

Tante sono contenute al seguente indirizzo: <http://www.poetare.it/santoro/santoro6.html> (e pagine precedenti), dove è presente una sua breve biografia, tante altre sono sparse in altri spazi nel web.

In questo articolo propongo un suo libro di poesie intitolato: *La sabbia negli occhi*, (Collana di Letteratura Romantica).



Prelevo un paio di poesie dal portale www.poetare.it: “*Un fiore rosso*” e “*12 gennaio 1999*” dedicata, quest’ultima, a Fabrizio De André.

Un fiore rosso

Un fiore rosso
in un vaso d’argilla
collocato sui gradini d’una casa
d’un vecchio borgo maremmano.

Una farfalla
corteggia le corolle
e sul calice si posa.

Un raggio di sole l’accarezza
e dà colore
alle sue ali ondegianti
al vento.

La tristezza d’una giornata opaca
si colora di luce
ed accarezza il cuore.

12 gennaio 1999

(A Fabrizio De André)

Peccato che tu non mi veda,
peccato che tu non mi senta,
non avrei parole da dirti,
potresti soltanto capirmi,
scrutando in fondo al mio cuore,
più in fretta vederlo vibrare,
guardando il mio viso
soffrire,
e gli occhi, ... in silenzio,
brillare.

E, non può mancare in queste righe - dedicate al poeta Salvatore Armando Santoro - la poesia pacifista intitolata: “*Il Piave mormorava*” presente nelle 42 de “*LA SABBIA NEGLI OCCHI*”, a cui l’autore tiene molto e, declamata anni fa (25 aprile 2008) nella trasmissione radiofonica belga Brussellando.

Il Piave mormorava

Scorre il Piave, a Nervesa pianeggiante,
ma il passato non potrà dimenticare
quando misto al sangue rosseggiante
impotente fluiva verso il mare.

E trasportava tanti cadaveri d'alpini,
insieme a migliaia di fanti massacrati
per difendere in guerra quei confini
che con la pace son stati cancellati.

Penosa ovunque è la vita delle genti,
di chi vuol vivere in pace col vicino
costretto a subir gli intrighi dei potenti
assetati del misero sangue contadino.

È triste che la traccia d'un pennino
su una carta, mi divida da un amico
e, stabilisca, che quel mio vicino
per legge diventi un mio nemico;

e in nome e per conto del governo
esser costretti ad una folle guerra,
in trincea passar più d'un inverno
per difendere quella stessa terra

che insieme abbiamo sempre lavorato,
dove il grano abbiamo un dì raccolto
senza l'intralcio d'un filo spinato
che la libertà di transito ci ha tolto.

Oggi per legge di nuovo siamo amici:
io una gamba sul Piave ci ho lasciato
e il mio vicino ha perso, tra i nemici,
i fanti che le figlie avean sposato.

Ma la lezione non sembra mai servire!
I morti stan lì, schierati nei sacrari,
eppur qualcuno continua a costruire
nuovi steccati per chiuder gli avversari.

Ed in funzione di effimeri profitti
si alimenta nei cuor l'antagonismo
utile per fare esplodere i conflitti
e far crescere l'odio ed il razzismo.

Salvatore Armando Santoro (Lillianes 28/02/2000 - 0.27)